

# Rivelare le strutture e le forme della propaganda. Modelli e simboli nelle architetture coloniali della Mostra d'Oltremare

Giuseppe Antuono

## Abstract

*In architettura, la relazione tra forma e struttura costituisce spesso un nodo interpretativo centrale per la comprensione del significato dell'opera. In particolare, nell'architettura razionalista italiana, realizzata tra le due guerre, tale rapporto assume un valore ideologico di complementarità: la forma diventa espressione simbolica del potere e della tradizione, sostenuta da una struttura – talvolta esibita, talvolta celata – che funge da medium culturale nel costruire gli spazi della propaganda. Una relazione interdipendente evidente nei percorsi narrativo-ideologici dei complessi espositivi. Un esempio emblematico è il complesso della Mostra d'Oltremare a Napoli, con particolare riguardo ai padiglioni del Settore Geografico – in gran parte perduti – dove l'interazione tra struttura e forma crea un dispositivo retorico volto a sostenere un'immagine di ordine e potere che rimanda al ricco repertorio di modelli di imitazione d'oltremare e di riferimenti classici, spesso non immediatamente riconoscibili e interpretabili solo attraverso una lettura attenta dei codici formali sottesi. In questa prospettiva, il disegno assume una funzione ermeneutica, volta a rendere intelleggibili le matrici configurative originarie, elaborate attraverso un percorso di rilievo e analisi delle fonti storiografiche e tradotte in un modello digitale capace di disvelare e riflettere sul rapporto tra forma, logica costruttiva, organizzazione spaziale e matrici simbolico-funzionali.*

*Parole chiave:* Cultural Heritage, rilievo integrato, modello digitale, re-interpretazione formale, matrici geometrico-spaziali.

## Introduzione

In architettura, il rapporto tra struttura e forma costituisce un principio fondativo, in cui ragione costruttiva ed espressione formale concorrono alla definizione dello spazio e del suo valore simbolico. Tale relazione assume particolare rilievo nell'architettura italiana del Ventennio fascista, dove la coesistenza di istanze classiciste e razionaliste lega la configurazione formale alla struttura portante attraverso regole geometriche che orientano il progetto verso un'immagine in continuità con la tradizione e la retorica del regime. Un ambito privilegiato di sperimentazione furono gli edifici espositivi, concepiti come dispositivi retorici in cui la struttura si configurava come ossatura ordinatrice capace di modulare spazi e forme secondo l'ideologia politica dell'epoca.

Un esempio significativo è il complesso della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare di Napoli [Aveta et al. 2021] (fig. 1), inaugurata il 9 maggio 1940 [AA.VV. 1940b] come *Esposizione Tematica Universale* [AA.VV. 1940a, p. 9] e organizzata «a quartieri di città» [Biancale 1940, p. 55]. L'area espositiva era infatti articolata in quattro settori (Geografico, Produzione, Storico e Mostre varie, Teatro ed Attrazioni) e descritta da «assi ideologici» che costituivano l'armatura del «parco verde» [Siola 1990, p. 2], all'interno del quale venne promossa una progettazione «misurata» dei padiglioni coerente con gli obiettivi nazionalisti [Antuono, Elefante 2024, p. 722].

Il Settore Geografico rappresenta uno spazio espositivo di particolare rilievo, in cui la forma e la struttura

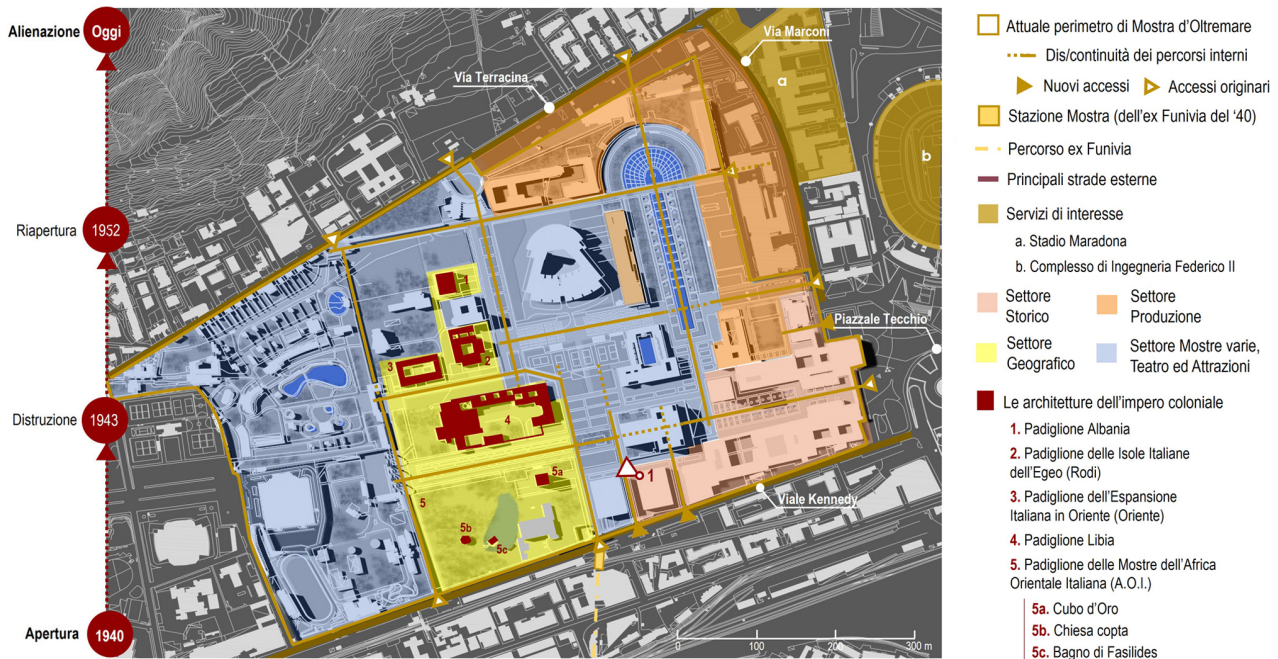


Fig. 1. Inquadramento del Complesso Mostra d'Oltremare con l'individuazione degli originari Settori e delle architetture che componevano il Settore Geografico (elaborazione grafica dell'autore).

architettonica riflettono un linguaggio intriso di riferimenti simbolici, espressione dell'immaginario propagandistico dell'epoca e della narrazione identitaria e celebrativa dell'italianità [Dore 1992, p. 50], finalizzata a rappresentare l'Impero coloniale italiano.

Oggi, solo alcune delle originarie strutture del Settore, progettate nell'unità delle arti da alcuni dei protagonisti della cultura architettonica italiana dell'epoca [Arena 2012, pp. 13, 14], sono riconoscibili, seppure in condizioni compromesse (fig. 2). Tra queste, il Padiglione delle Isole Italiane dell'Egeo (sinteticamente Padiglione Rodi) di Giovanni Battista Ceas [AA.VV. 1939a; AA.VV. 1941, pp. 49-50] e il Padiglione dedicato all'Albania, progettato da Gherardo Bosio e Pier Niccolò Berardi [AA.VV. 1939b; AA.VV. 1941, p. 54; Penta 1940, pp. 18-24]. Gli altri edifici risultano invece alterati da interventi successivi che ne hanno compromesso l'assetto e il significato originario, come il Padiglione dell'Espansione Italiana in Oriente (sinteticamente Padiglione Oriente) di Giorgio

Calza Bini [AA.VV. 1941, pp. 55-57] e il Padiglione Libia di Florestano Di Fausto [AA.VV. 1941, p. 46]. Ben poco, infine, resta degli impianti originari nella vasta area meridionale un tempo occupata dal Padiglione delle Mostre dell'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) di Mario Zanetti, Luigi Racheli e Paolo Zella Millillo [AA.VV. 1940b, pp. 65-66]: l'architettura-scultura del Cubo d'Oro e alcuni ruderi nell'adiacente Parco dei Villaggi Indigeni, che non restituiscono più l'espressività formale e simbolica dell'originario impianto.

In questo contesto, la comprensione delle strutture residuali richiede un percorso metodologico multilivello (fig. 3) in cui le fonti storiografiche, confrontate con i dati di rilevamento digitale, forniscono metadati essenziali per interpretare la composizione metrico-formale dei manufatti, fondata sull'«ordinamento» e sulla «conseguenzialità» degli elementi [Moretti 1957, pp. 21-30], e per condurre una ricostruzione filologica digitale attendibile della loro *facies* originaria [Trizio et al. 2021].

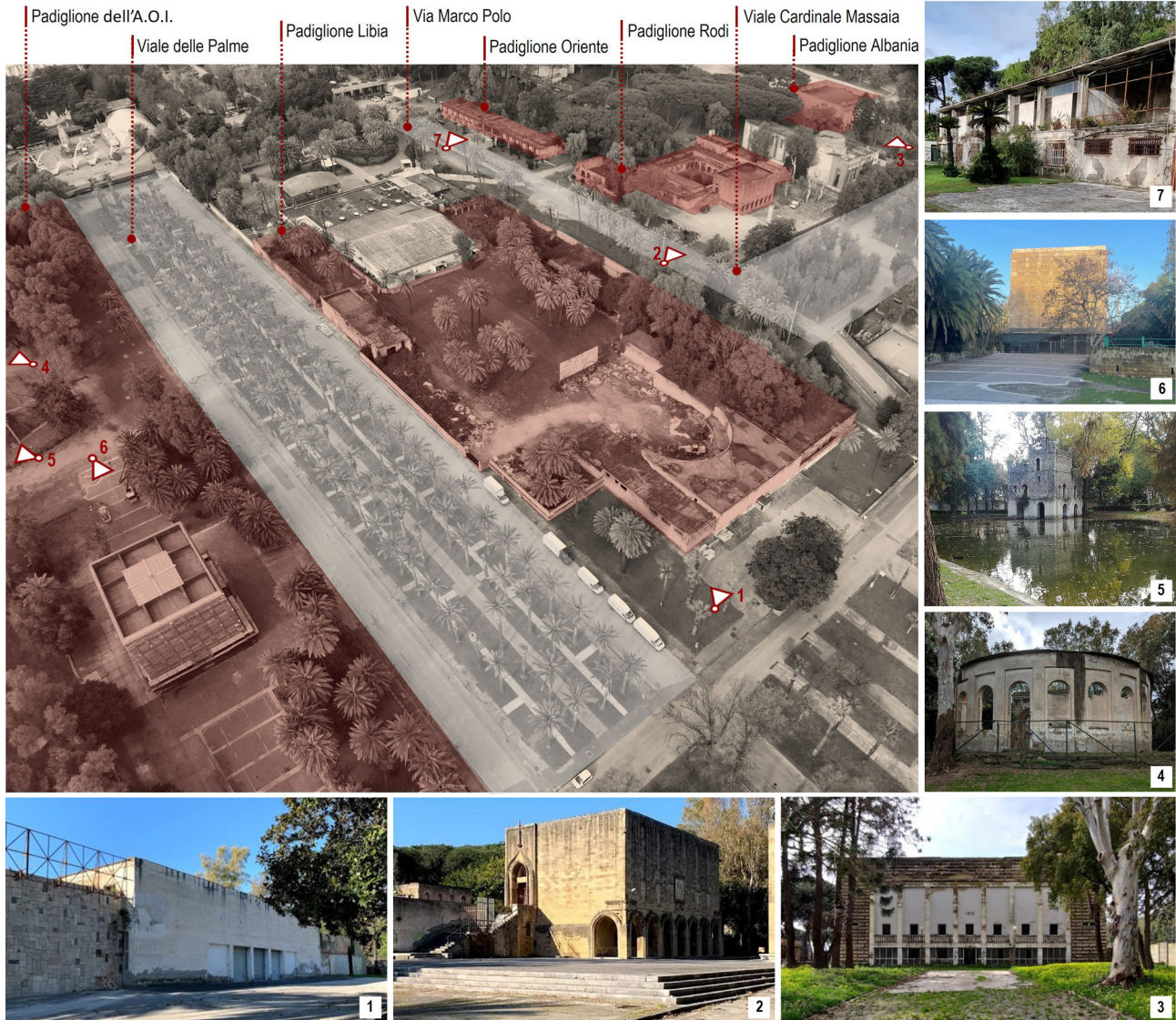


Fig. 2. Vista aerea del Settore Geografico, con evidenza delle configurazioni residue dei padiglioni originali disposti secondo la maglia dei percorsi interni del complesso della Mostra d'Oltremare (elaborazione grafica dell'autore).

In tale senso, gli strumenti della rappresentazione permettono di ripercorrere le «forme del pensiero spaziale e della progettazione» [Ugo 1994, p. 78] dei padiglioni, a partire dall'analisi dei disegni di progetto e dalla ricostruzione prospettica inversa della documentazione fotografica storica [Agnello 2023], consentendo di ricreare virtualmente volumetrie e spazi interni poco documentati [Pouloupoulos, Wallace 2022]. Un processo di retro-progettazione [Verdiani 2017] che trova nella modellazione parametrico-informativa uno strumento critico utile per validare la coerenza tra le evidenze rilevate e le ipotesi ricostruttive [Pietroni, Ferdani 2021], restituire profondità concettuale alle scelte architettoniche originarie, nonché rivelare l'ordine nascosto che struttura il visibile nella dialettica tra dimensione formale, strutturale e ideologica.

## Il Settore Geografico. Dal rilievo alla ricostruzione digitale attraverso le fonti storiche

Pur mantenendo sostanzialmente invariato l'impianto urbanistico originario, il Settore Geografico ha oggi perso quell'aura celebrativa propria della configurazione degli anni '40, contraddistinta da padiglioni concepiti come rappresentazione evocativa del "sintetico panorama dei moderni nostri possedimenti imperiali" [AA.VV. 1941, p. 4] e raggiungibili tramite quattro percorsi principali, segnati da una ricca vegetazione quale *leitmotiv* unificante del percorso espositivo [Piccinato 1977] (fig. 2).

In tale contesto, l'analisi del Settore ha richiesto un approccio integrato nel combinare i dati di rilevamento digitale delle configurazioni residuali con le informazioni desunte dalla documentazione storiografica, costruendo così una base informativa solida [Di Luggo, Campi 2021, p. 252] per comprendere le ragioni delle forme attuali e delle scelte compositivo-formali originarie, nonché cogliere le motivazioni simboliche e ideologiche che hanno guidato la progettazione delle architetture in esame.

In particolare, ogni trasformazione lascia segni di discontinuità, testimoni di interventi più o meno coerenti di risanamento o di adattamento a nuove destinazioni d'uso, rilevabili già dalle prime fasi di sopralluogo e misurazione *reality-based* (fig. 4), condotte mediante tecniche integrate di rilevamento digitale *range ed image based* [Hassan, Fritsch 2019; Barba et al. 2020]. In particolare, alla fotogrammetria aerea (con acquisizione di immagini da drone *Malic 3 Enterprise RTK* per documentare alzati e coperture)

si è affiancata un'acquisizione laser scanner (con *BLK360*, per gli ambiti interni, e *Faro focus S350*, per spazi e percorsi esterni), permettendo di documentare in modo compiuto l'organizzazione plano-volumetrica del Settore e le tracce residuali dei manufatti. Soprassedendo sugli aspetti procedurali consolidati delle fasi di acquisizione ed elaborazione, i dati multi-sensore raccolti – integrati in un *dataset* georiferito e strutturato – hanno reso possibile un primo confronto con le fonti grafico-documentarie disponibili, favorendo l'interpretazione delle evidenze rilevate e la rilettura delle trasformazioni intervenute in ciascun manufatto, fino alla valutazione delle configurazioni ormai perdute.

La testimonianza più significativa è costituita dai disegni di progetto dell'area espositiva conservati presso l'Archivio Luigi Piccinato [1], insieme alle descrizioni e ai disegni pubblicati sulle riviste dell'epoca o custoditi presso l'Archivio della Mostra d'Oltremare [2].

A tali fonti si affianca il ricco patrimonio iconografico, dell'Archivio di Federico Patellani [Capano 2014; Belli 2016] o diffuso attraverso la vasta produzione editoriale promossa tra il 1938 e il 1941, nonché le numerose riprese cinematografiche dei cinegiornali [*Giornale Luce* 1940; *La Settimana INCOM* 1952]; un *corpus* documentario essenziale per la ricostruzione figurativa degli assetti originari.

Vere e proprie testimonianze di storia e di storie, tali fonti documentali – nella loro lettura comparata e nel confronto con i dati di rilevamento – hanno permesso di interpretare i segni e le discontinuità lasciate dalle trasformazioni, quali aperture murarie successivamente richiuse, disallineamenti tra i corpi di fabbrica e l'accostamento di differenti tecnologie costruttive, e di chiarire alcuni aspetti estetici, funzionali e strutturali dei manufatti nelle loro configurazioni originarie, come l'organizzazione dei volumi, la composizione degli elevati, le connessioni distributive e le relazioni spaziali tra le diverse unità costruttive. Un processo di interpretazione, supportato anche dall'individuazione dei codici geometrici sottesi alla composizione delle parti residuali, che ha permesso di restituire i tracciati plano-altimetrici e il rigoroso impianto geometrico-compositivo alla base del progetto dei padiglioni; un progetto che manifesta chiari riferimenti ai modelli architettonici delle colonie di oltremare e alle tradizioni costruttive locali, reinterpretate in chiave classicista a sostegno della retorica del regime.

Questa prima indagine ricompositiva ha consentito di strutturare un modello parametrico-informativo federato dell'area di studio, basato su un modello topografico di coordinamento collegato ai modelli architettonici dei singoli

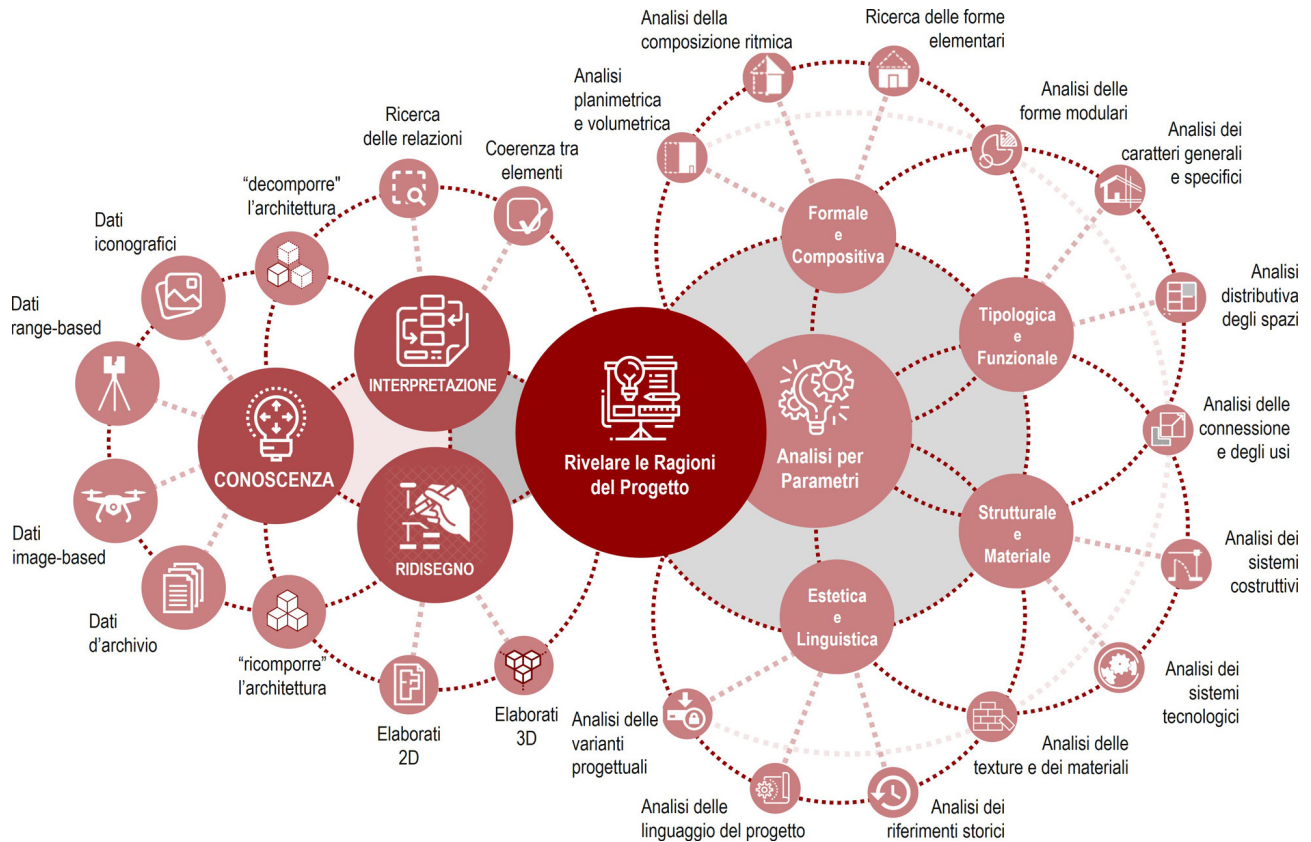


Fig. 3. Schema metodologico per conoscere e interpretare il visibile, ricomporre il modello grafico delle trasformazioni e rivelare gli assetti, le scelte e le logiche configurative originarie.

manufatti, organizzati in una struttura aggregativa che ne facilita la lettura nel contesto spaziale di riferimento. Inoltre, a ciascun modello architettonico descrittivo dello stato dei luoghi è stato associato l'apparato grafico-progettuale disponibile, che ha permesso di ricostruire la configurazione spaziale originaria dei padiglioni per elementi digitali, arricchiti da parametri informativi riguardanti caratteristiche tecnologiche e materiche desunte dai documenti d'archivio. Un modello che, integrando anche la componente iconografica – attraverso un flusso digitale di ricostruzione prospettica inversa interoperabile tra piattaforme parametriche – restituisce un sistema coerente

e multilivello di conoscenze, combinando dati documentati, disegni e rilievi digitali, utile sia per l'interpretazione complessiva della dimensione progettuale originaria [Russo, Guidi 2011], sia per la verifica critica delle ipotesi preliminari sulla configurazione originaria dei singoli manufatti [D'Agostino et al. 2023]. In tal modo, alla modellazione digitale è stato affidato il compito di ricostruire per fasi l'evoluzione degli elementi architettonici e figurativi perduti, integrando componenti storiografiche, grafiche e iconografiche e restituendo un'eredità intangibile delle forme ideologiche di regime, oltre a una lettura complessiva dei principi fondativi del progetto.

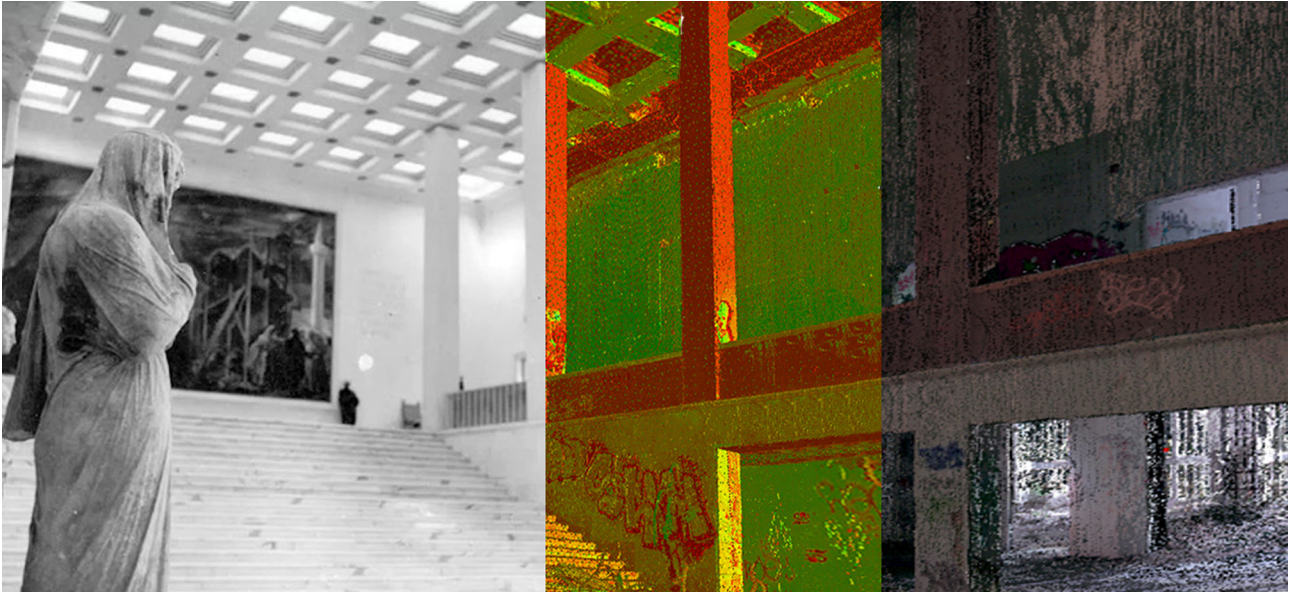


Fig. 4. Vista interna del Padiglione Libia, realizzata come composizione integrata di fonti storiche [Dillon, 1940, p. 6] e dati range-based, per confrontare le condizioni attuali con le suggestioni originarie.

### Interpretazione meta-progettuale del patrimonio documentale

La correlazione delle fonti acquisite ha consentito di strutturare un sistema digitale, multiscalare e multidimensionale, per la gestione integrata delle informazioni spaziali e tematiche acquisite e finalizzato all'analisi delle configurazioni originarie rilette nei successivi adattamenti di *layout* del Settore, definito solo dopo l'occupazione italiana dell'Albania nel 1939 [Belli et al. 2017].

L'analisi comparativa dei documenti cartografici storici, condotta mediante adattamento polinomiale, ha permesso di ricostruire le invarianti temporali dell'aggregato edilizio e l'assetto planimetrico-architettonico del Settore, organizzato lungo due direttrici principali nord-sud: la prima, viale Cardinale Massaia, collegava il sistema di accesso settentrionale del Settore produttivo [Antuono et al. 2024] ai padiglioni Albania e Rodi, passando per l'accesso orientale del Padiglione Libia e proseguendo verso il Padiglione A.O.I.; la seconda (oggi via A. Usodimare),

dall'ingresso al Settore "Mostre varie, Teatro ed Attrazioni", lambiva il Padiglione Oriente e l'accesso occidentale del Padiglione Libia, raggiungendo il Padiglione A.O.I. Il Settore era inoltre servito da due direttrici est-ovest a cavallo del Padiglione Libia: la prima a nord, via Marco Polo, che permetteva l'accesso ai padiglioni Oriente e Rodi, e la seconda, viale delle Palme, che conduceva al Padiglione A.O.I., situato lungo il confine meridionale del complesso espositivo in corrispondenza del percorso in quota della funivia Posillipo Alto-Mostra (fig. 1).

L'analisi multi-temporale dell'area ha consentito di comprendere i sistemi di connessione e accessibilità e di approfondire i caratteri morfo-tipologici originari delle strutture che componevano il complesso progetto espositivo. I padiglioni, infatti, svolgevano un ruolo centrale nella narrazione imperiale, guidando il visitatore attraverso «plurimi e repentini slittamenti spazio-temporali» [Mangone 2014, p. 210], come testimoniano oggi i padiglioni Rodi e Albania, che, nonostante i danni bellici, conservano un'integrità sostanziale grazie a ristrutturazioni coerenti effettuate in

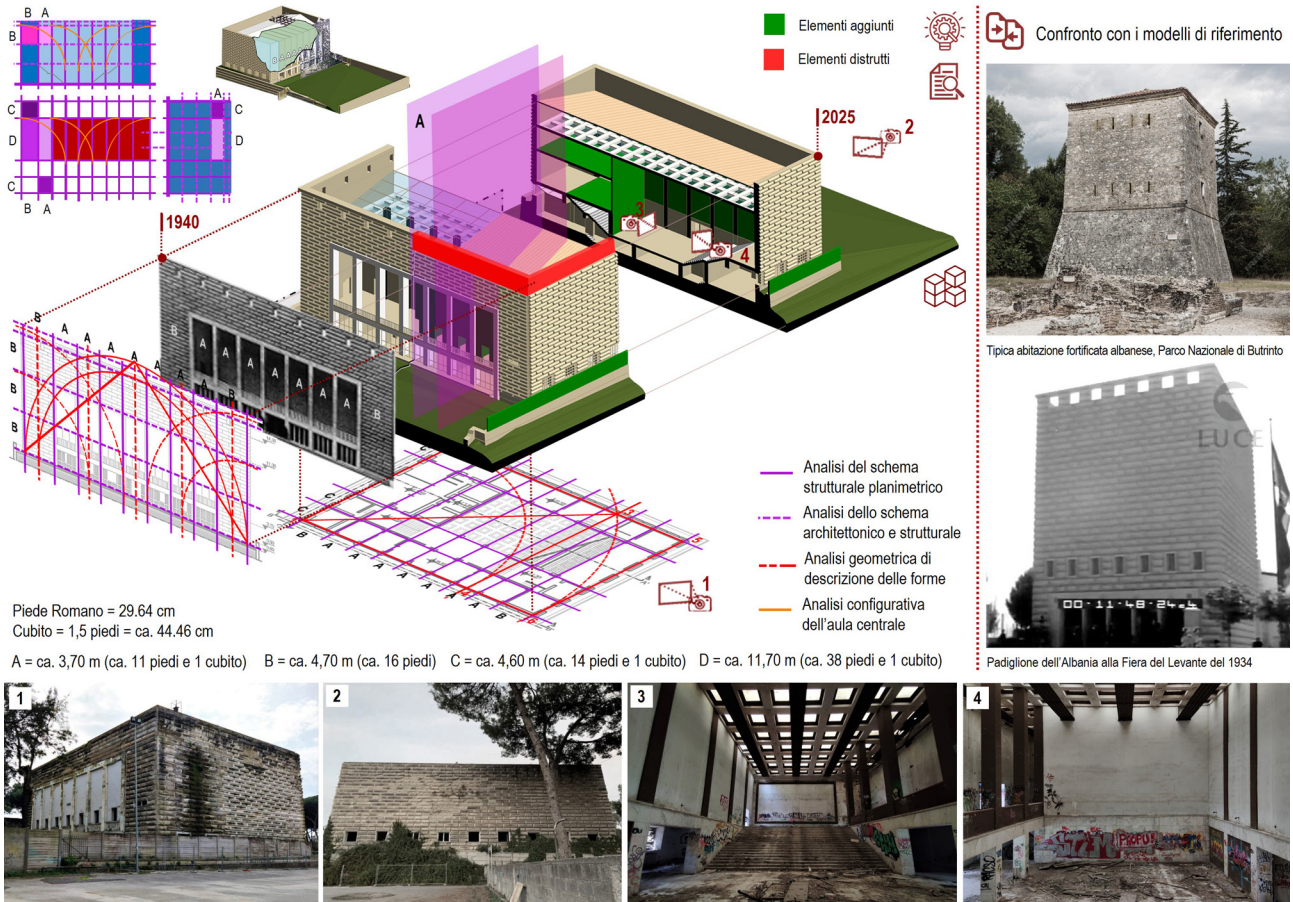


Fig. 5. Ricostruzione digitale e analisi geometrico-proporzionale del Padiglione Albania, condotta attraverso l'integrazione nel modello dei documenti d'archivio - tra cui la vista prospettica ortorettificata del prospetto principale [AA.VV. 1941, p. 54] -, che ha guidato la progettazione modulare del manufatto. A destra: i modelli di riferimento del progetto; in basso: alcune immagini delle condizioni attuali (elaborazione grafica dell'autore).

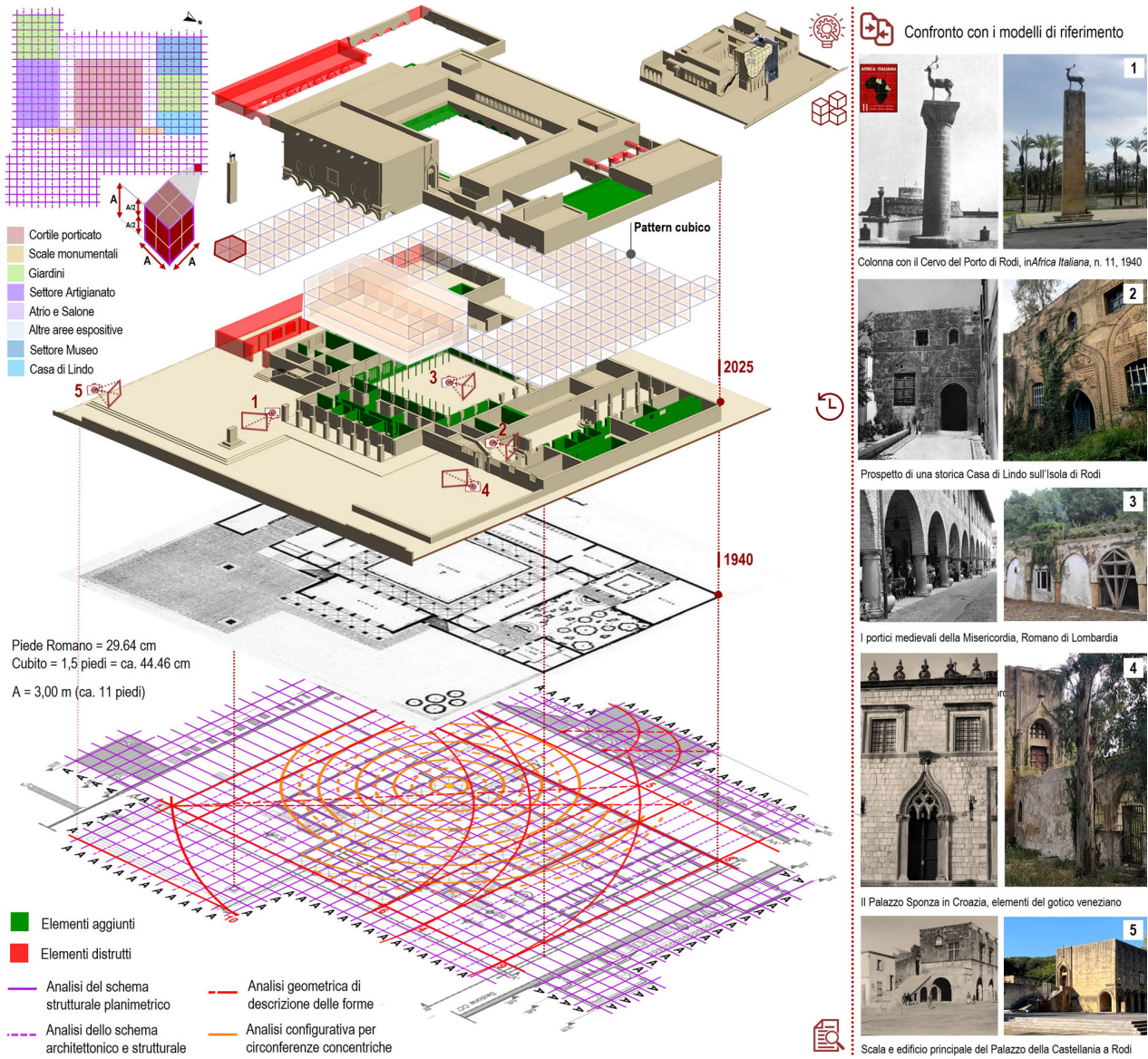


Fig. 6. Ricostruzione digitale del Padiglione Rodi, a partire dall'integrazione della documentazione grafica storica (come la pianta del piano terra del complesso, in AA.VV. 1941, p. 50) e dall'analisi plano-volumetrica del manufatto. A destra: i modelli di riferimento del progetto, nel confronto con alcune immagini degli spazi interni ed esterni (elaborazione grafica dell'autore).

occasione della riapertura del complesso espositivo nel 1952 come *Esposizione del Lavoro Italiano nel Mondo* [Fiore 1952; AA.VV. 1952].

La discretizzazione delle informazioni metriche e documentali disponibili ha permesso di analizzare gli assetti attuali, interpretare i criteri geometrico-proporzionali adottati e rilevare le unità di misura e i moduli sottesi alla composizione, propri del repertorio classicista [Fasolo 1960], favorendo il riconoscimento delle scelte progettuali e del ruolo delle architetture come modelli di imitazione. I soli disegni di progetto si sono rivelati sufficienti per ricostruire i valori formali dei padiglioni Rodi e Albania, le cui configurazioni esterne rimangono in gran parte originarie, sebbene in uno stato di abbandono e con spazi interni ridefiniti da interventi successivi, formando così un riferimento essenziale per l'analisi della loro articolazione spaziale e dei contenuti simbolici.

In particolare, per il Padiglione Albania (fig. 5), dismesso e negli ultimi anni sede dell'Istituto per lo Sviluppo Economico (ISVE), le modifiche interne hanno avuto un riflesso anche sull'immagine monumentale originaria esterna. Il prospetto principale, scandito da pilastri aggettanti posti a intervalli regolari, era originariamente caratterizzato da un ampio loggiato, oggi tamponato, sormontato da piccole finestre che definivano la fascia di coronamento della facciata. La dimensione ritmica degli elementi rimanda all'unità di misura romana (piede e sue suddivisioni). In particolare, dal prospetto si evince, ad esempio, che l'intervallo A tra i pilastri corrisponde a 3,70 m ca., ovvero ca. 11 piedi romani e un cubito.

L'edificio conserva ancora il rivestimento in bugnato di ispirazione classica che, richiamando le case-fortezza *Kulla* albanesi [Mangone 2014, p. 214], descrive un volume compatto con rimandi anche ad altre esperienze espositive italiane [Pagano 1990, p. 134].

L'edificio, elevato su un alto podio, si sviluppa su un impianto rettangolare determinato da un rigoroso rapporto *diagono* [Serlio 1584], che governa proporzionalmente anche l'organizzazione plano-altimetrica del salone centrale. Questo ambiente, a doppia altezza, era originariamente coperto da un soffitto con 180 lacunari in vetro di Murano e comprendeva una coppia di scalinate che conduceva ai ballatoi del primo piano, sulle cui pareti erano collocati i dipinti *Albania Romana* di Primo Conti e *Albania fascista* di Gianni Vagnetti [L'Abbate, Moscardin 2017]. Tuttavia, la successiva ridefinizione delle funzioni dell'edificio ha comportato la necessaria riarticolazione degli spazi interni per la

realizzazione di nuovi ambienti, tra i quali una sala convegni sul lato meridionale – che ha interessato la tamponatura di una delle due scalinate – e la creazione di alcune stanze sul fronte orientale, ottenute tramite la tamponatura del loggiato esterno; modifiche che hanno alterato l'assetto espositivo-monumentale, oggi peraltro compromesso dal degrado strutturale.

Allo stesso modo, il Padiglione Rodi (fig. 6), nonostante l'abbandono e le espropriazioni subite sul finire del secolo scorso, conserva in gran parte la configurazione originaria in muratura, con chiari richiami alle architetture regionali, fatta eccezione per il settore un tempo destinato all'artigianato locale.

Anche in questo caso, l'articolazione dei volumi segue una chiara dimensione geometrica (un segmento) o metrica (una misura) [Gros 1997] di ispirazione classica. In particolare, le diverse unità che compongono l'edificio sono inquadrate in una maglia geometrica di passo 3,00 m ca. (ca. 11 piedi romani), che governa anche l'elevazione dei prospetti e l'altezza degli spazi interni, oggi parzialmente ridimensionati. Inoltre, i diversi settori del padiglione sono organizzati secondo un impianto planimetrico regolato da rapporti *diagoni* che determinano la composizione dei prospetti porticati sul piazzale esterno. Purtroppo, la successiva occlusione di numerose aperture ad arco ogivale ha compromesso la permeabilità originale tra l'esterno e il cortile porticato interno, situato tra l'originario Settore Artigianato e il nucleo settentrionale, composto dal Museo e dalla Casa di Lindo – ispirata alle tipiche abitazioni dei villaggi costieri di Rodi; un cortile che costituisce il vero cuore del percorso espositivo, organizzato secondo una matrice concentrica che definisce la scansione ritmica delle colonne e, nel contempo, detta le dimensioni delle principali sale espositive circostanti.

Il linguaggio architettonico del padiglione si distingue per le superfici squadrate e compatte, che richiamano gli alberghi storico-assistenziali rodiesi e accentuano la volumetria del corpo principale affacciato sul piazzale esterno, articolato su due livelli e con due scale esterne simmetriche – modellate sul Palazzo della Castellania di Rodi – che, al primo piano, introducono al Salone d'Onore caratterizzato da un impianto rettangolare e decorato con un affresco attribuito a B. Assenza [AA.VV. 1940b]. Sul piazzale antistante, un esile pilastro sormontato da una scultura di cervo, evocando le statue dei moli rodiesi, fungeva da richiamo visivo ai modelli d'oltremare, stabilendo un collegamento simbolico con il vicino Padiglione Libia (fig. 7).



Fig. 7. Analisi geometrica e funzionale del Padiglione Libia, a partire dal rilievo dello stato dei luoghi nel confronto con la planimetria storica di progetto [AA. VV. 1941, p. 46] e le vedute dell'epoca (foto di Federico Patellani di giugno 1940, Museo di Fotografia Contemporanea, fondo Federico Patellani, PR. 324/FT. 7) (elaborazione grafica dell'autore).

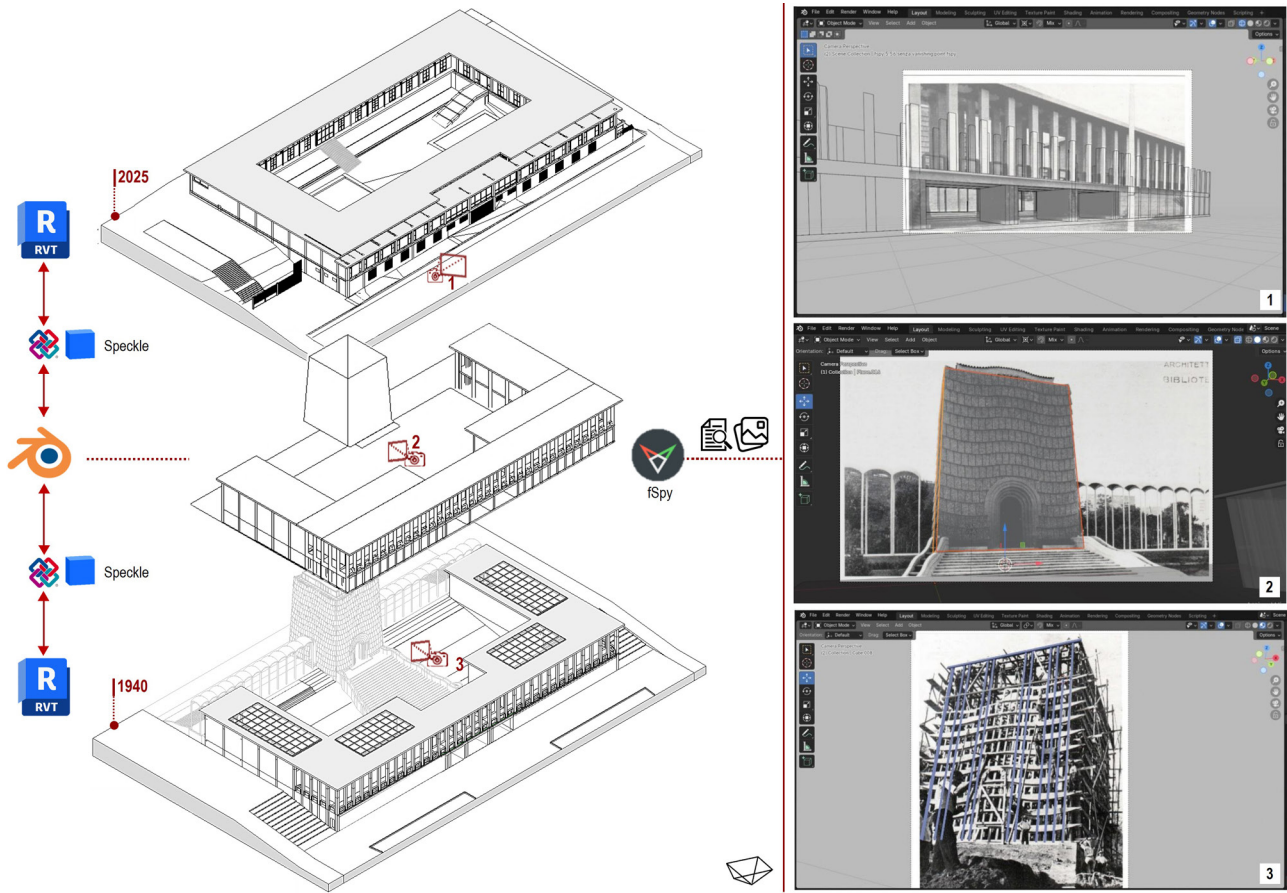


Fig. 8. Workflow operativo per la ricostruzione object oriented degli elementi configurativi originari del Padiglione Oriente, attraverso ricostruzione prospettica inversa da fotografie storiche (elaborazione grafica dell'autore).

Nonostante le ristrutturazioni del 1952, le strutture simboliche più rappresentative del Padiglione Libia sono andate irrimediabilmente perdute, cancellate anche dall'edificazione – negli anni '60 – del Centro Bowling Oltremare, sorto sull'area più rappresentativa del complesso.

Oggi non è più facile percepire la monumentalità che caratterizzava il padiglione al tempo della sua realizzazione, articolato intorno a un ampio spazio verde e contraddistinto da elementi simbolici come la Moschea Bianca con minareto, il marabutto e le botteghe artigianali [Amore, Aveta 2021], oggi completamente perduti. Tuttavia, dall'analisi dei disegni e dei rilievi aerofotogrammetrici è possibile ricostruire i tracciati regolatori del padiglione definiti da una ritmica espressa da un modulo A (ca. 10 piedi romani) che detta l'organizzazione degli spazi analogamente a quanto riscontrato nel Padiglione Rodi.

Tuttavia, la composizione plano-volumetrica del padiglione non può essere ricostruita con certezza sulla base dei soli elaborati progettuali disponibili, a causa della carenza di dati altimetrici puntuali; ciò richiede pertanto un approccio ricostruttivo digitale indiretto, fondato sulla correlazione critica tra fonti iconografiche ed elementi residuali. In questo contesto, le immagini d'epoca rappresentano fonti preziose per restituire la percezione spaziale e la valenza simbolica degli assetti volumetrici perduti e altrimenti non documentati, se riconducibili a un sistema metrico coerente con il modello digitale rappresentativo dello stato dei luoghi.

### Dal dato iconografico alla forma digitale: immagini e visioni degli spazi perduti

Per supportare la ricostruzione digitale della memoria storica dei luoghi di «l'ultimo e forse il più efficace esempio dell'evoluzione delle rappresentazioni coloniali italiane» [McLaren 2011, p. 28], non completamente documentati dagli elaborati progettuali originari – che, pur costituendo la principale fonte sull'assetto originario, risultano talvolta parziali o semplificati, con omissioni di dettagli formali e costruttivi dovute all'adattamento alla scala di restituzione scelta –, gli strumenti della rappresentazione digitale offrono procedure di modellazione in grado di ricavare dalle immagini prospettiche d'epoca informazioni sulle forme e sui dettagli architettonici visibili, a seconda della qualità delle fonti, validando o confutando ipotesi ricostruttive precedenti [Giammusso 2014] e consentendo l'analisi e

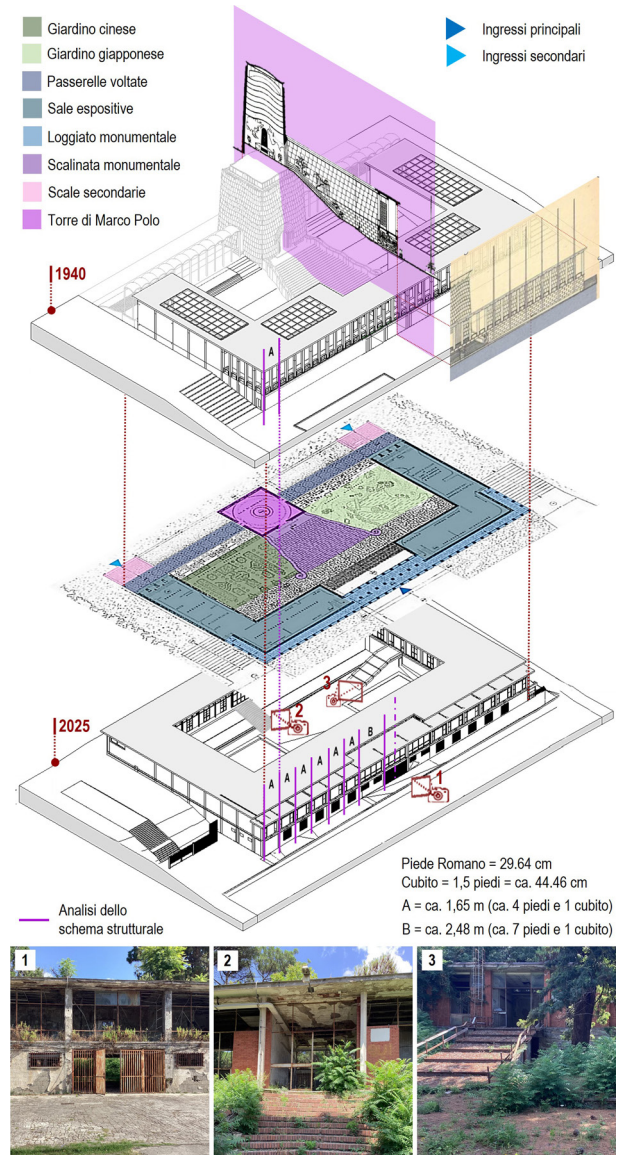


Fig. 9. Ricostruzione digitale del Padiglione Oriente, basata sull'integrazione della documentazione storica [pubblicate in AA.VV. 1941, p. 55; Siola 1990, p. 130] e sull'analisi spaziale e funzionale degli ambienti nella configurazione originaria, confrontata con lo stato attuale dei luoghi (elaborazione grafica dell'autore).

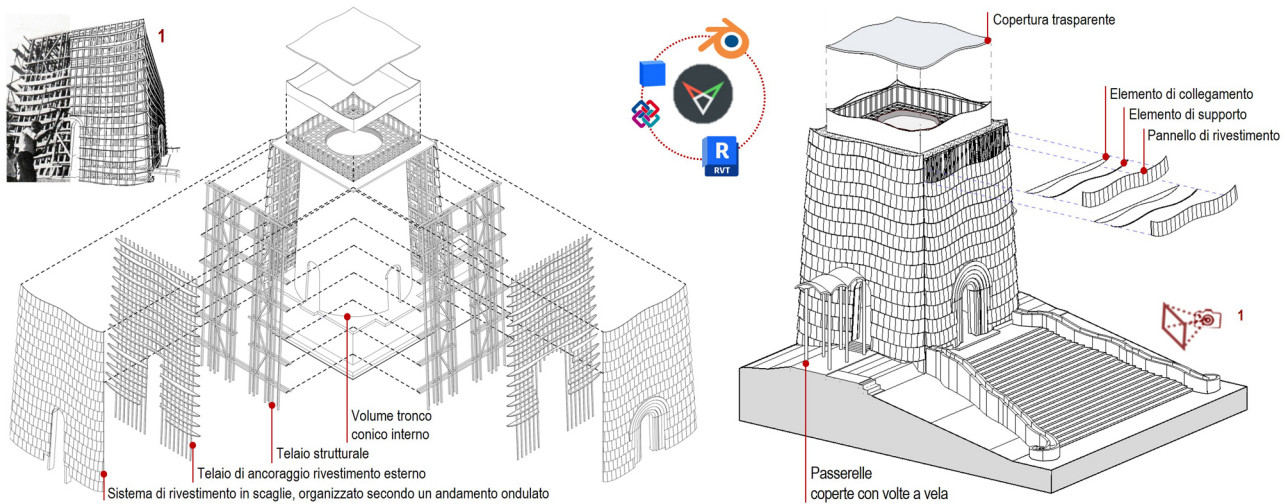


Fig. 10. Ricostruzioni digitali esplose, basate sulle immagini storiche, che illustrano le componenti strutturali e formali della Torre Marco Polo.

la ricostruzione delle configurazioni originarie di quei manufatti profondamente trasformati e con un *corpus* documentario limitato, come il Padiglione Oriente e quello dell'A.O.I.

In particolare, l'interoperabilità tra *Blender* e *Revit* (fig. 8), garantita tramite *Speckle*, ci consente di integrare la descrizione digitale *ex ante* di un luogo non solo attraverso i documenti grafico-tecnici convenzionali, ma anche sfruttando gli scorcì delle fotografie d'epoca. Queste ultime vengono analizzate tramite lo strumento *freeware fSpy* che stima i parametri intrinseci ed estrinseci della fotocamera, configurando scenari prospettici a uno, due o tre punti di fuga, e garantendo un accurato allineamento geometrico tra modello digitale dello stato dei luoghi e immagini storiche. Difatti, per edifici principalmente documentati da vedute fotografiche, spesso caratterizzate da una carenza di informazioni sui parametri di orientamento interno della camera, la modellazione si fonda sull'analisi preliminare degli elementi invarianti, ovvero quei elementi architettonici che conservano posizione, orientamento e proporzioni originarie rispetto alle evidenze rilevate *in situ*. Tali elementi costituiscono la struttura portante del modello prospettico-ricostruttivo, permettendo di adattare

i disegni al reale, ricostruire rapporti plano-altimetrici ed elementi di dettaglio non documentati, nonché restituire una rappresentazione coerente e filologicamente fondata delle configurazioni originarie.

Per il Padiglione Oriente (fig. 9), il cui prospetto anteriore e la sezione trasversale non consentono di descrivere integralmente il piano progettuale realizzato nel '40, le immagini storiche possono essere ricondotte a strumenti metrici capaci di restituire non solo la forma complessiva, ma anche le qualità percettive e compositive, permettendo la ricostruzione di elementi altrimenti non documentati. L'edificio, oggetto di profonde trasformazioni – e oggi interdetto al pubblico da una recinzione in ferro che delimita anche l'area del vicino Padiglione Rodi –, conserva solo in minima parte la raffinata scenografia e la suggestione di un microcosmo orientale che caratterizzava l'originaria configurazione secondo un duplice registro stilistico: severo e solenne all'esterno, delicato e orientale all'interno.

Il corpo di fabbrica quadrilatero conserva poche tracce delle strutture pregresse, tra le quali alcuni pilastri che componevano il prospetto principale su via Marco Polo, sufficienti a restituire la scansione ritmica dell'originario loggiato aperto del secondo ordine, razionalmente

organizzato secondo un modulo pari alla metà di quello attuale A di 1,65 m ca. (ca. 4 piedi romani e 1 cubito) e impostato su un alto basamento continuo, interrotto solo da soli tre grandi portali, ornati da bassorilievi, che costituivano i principali accessi al padiglione.

La mappatura dei *marker* relativi alle vedute aeree e terrestri ha consentito di ricostruire la scansione in elevazione dei prospetti e la quota dell'originaria copertura rispetto allo stato attuale, mettendo in luce le differenze introdotte con la riorganizzazione dell'edificio in Padiglione delle Attività Creditizie e Assicurative nel 1952, e di ricostruire l'articolazione del corpo posteriore perduto, il cui fulcro era la Torre di Marco Polo. Realizzata con una struttura intelaiata in legno (fig. 10), la Torre era inserita in un impianto scenografico fortemente assiale concepito per guidare il visitatore in un percorso percettivo e simbolico dall'esterno verso il cortile centrale del padiglione, organizzato in due giardini – uno cinese, l'altro giapponese – che fungeva da luogo di mediazione prima dell'ascesa alla Torre tramite l'ampia gradonata. Il percorso espositivo era fortemente orientato e accentuato dalla monumentalità della gradonata, dal profilo planimetrico strombato e caratterizzato da parapetti plastici ad andamento sinuoso, che enfatizzava la verticalità di una Torre concepita come un volume compatto a pianta quadrata, rivestito da superfici modulari a scaglie sovrapposte che, esaltate dai giochi di luce e ombra, richiamavano materiali e motivi ornamentali di ispirazione orientale, come documentato da sezioni e rilievi storici.

L'illuminazione zenitale della torre accentuava la solennità dello spazio, conferendo al contempo un senso di sospensione e leggerezza. Da questo punto, il percorso simbolico si sviluppava in un doppio senso circolare attraverso due sottili porticati disposti sul lato nord, sormontati da volte a vela poggianti su esili pilastrini, che conducevano il visitatore alle sale espositive laterali e al loggiato aperto del fronte principale, garantendo continuità tra spazi interni ed esterni, espressione di un'idea-guida del progetto secondo la quale architettura e paesaggio dovevano coesistere in un'unica esperienza totalizzante, oggi nuovamente percepibile tramite il modello *object-oriented*.

Il modello digitale diventa, pertanto, uno strumento ermeneutico, in grado di rendere intelligibili forme e strutture cariche di retorica propagandistica, come evidenti nella ricostruzione del Padiglione A.O.I (fig. 11). Un «luogo nel luogo», documentato come il più importante

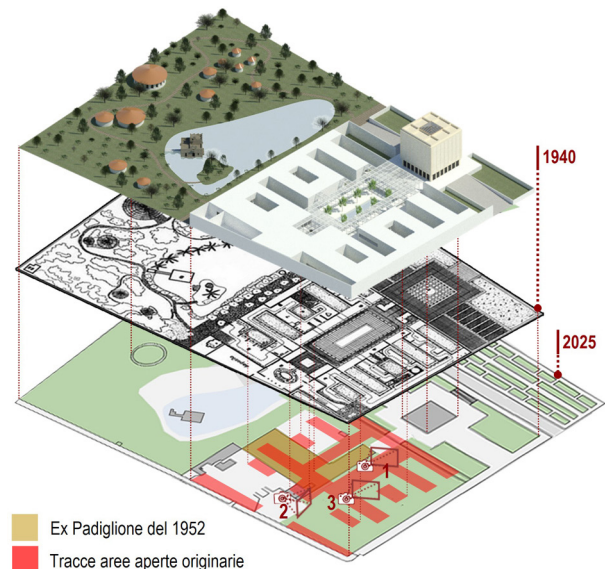


Fig. 11. Ricostruzione digitale del Padiglione A.O.I, a partire dal progetto planimetrico originario [documentazione storica pubblicata in AA.VV. 1941, p. 41] e dal rilievo delle evidenze ancora presenti in situ. Si noti come lo schema del Padiglione realizzato nel 1952 e organizzato secondo una articolazione asimmetrica rispetto al Cubo d'Oro, si adatti alle tracce delle originarie strutture del Padiglione A.O.I. (elaborazione grafica dell'autore).

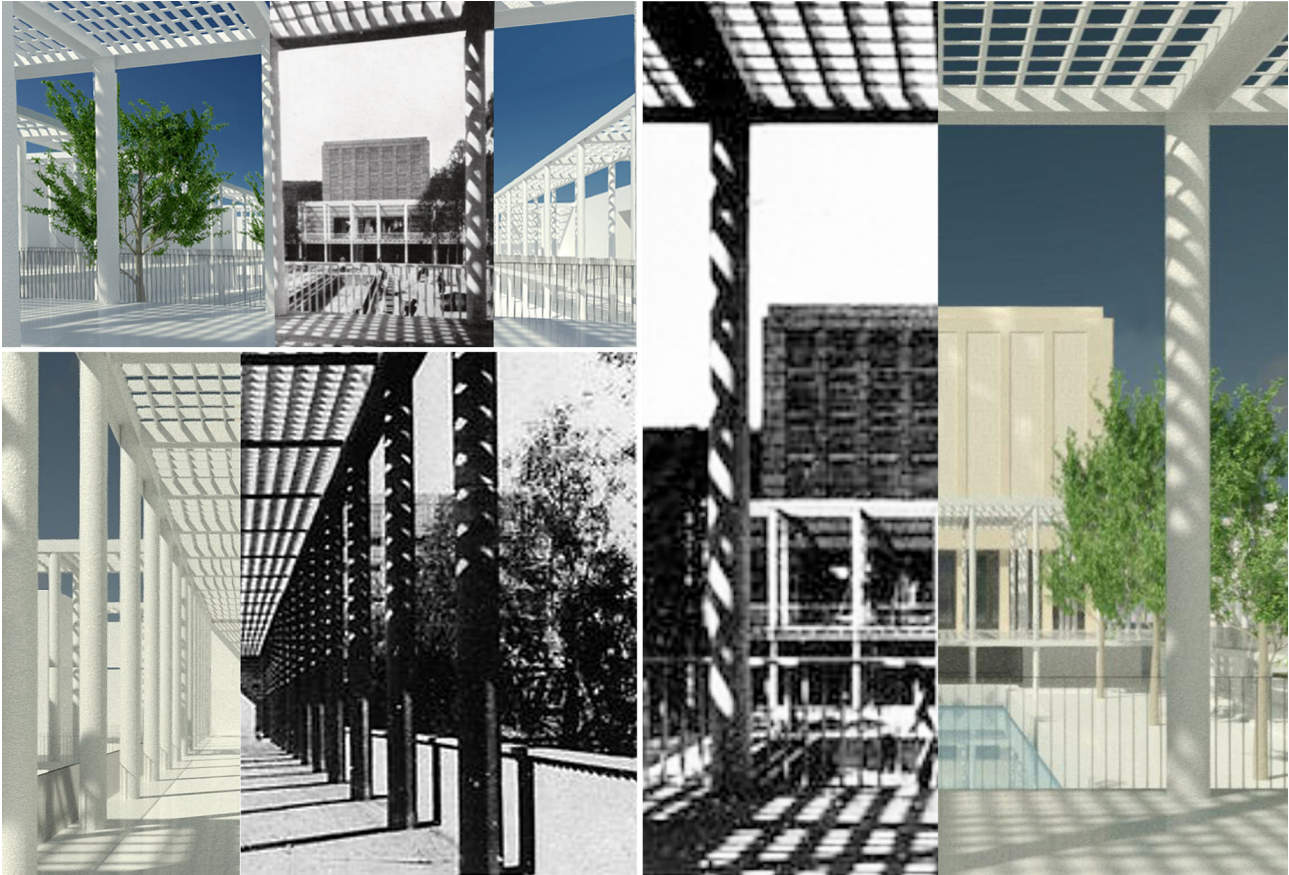


Fig. 12. Viste del suggestivo percorso tra le passerelle del Padiglione A.O.I., nel confronto con le vedute storiche [AA.VV. 1941, p. 42; AA.VV. 1940d] (elaborazione grafica dell'autore).

possessione d'oltremare [Pagano 1990, p. 126], realizzato intorno al Cubo d'Oro che «si leva[va] quasi a mezz'aria nello sfondo dei colli flegrei» [A.A.V.V. 1940c, p. 54], rivestito di mosaici dorati di ispirazione neo-egizia che evocava la *grandeur* delle grandi civiltà del passato, richiamando per analogia ideologica l'Impero Romano che ha lasciato in Africa una significativa traccia architettonica [Carli 2005]. Dal Cubo si sviluppava un percorso di passerelle (fig. 12), sostenute da esili pilastri a sezione circolare e coperte da frangisole in pannelli grigliati (fig. 12), che conducevano ai sette padiglioni dedicati alle colonie italiane del Corno d'Africa (Eritrea, Somalia, Harar, Hamar, Galla e Sidama, Scioa) [Labanca 2025]. Nonostante questi edifici siano oggi completamente perduti, i rilievi (fig. 11) evidenziano come la trasformazione post-bellica, che portò nel 1952 alla costruzione dell'ex Padiglione del Lavoro Italiano in Africa su progetto di Giulio De Luca [Renzi 2012], si sia adattata alla configurazione originaria: l'articolazione dei padiglioni originari risulta ancora leggibile attraverso la sistemazione del verde, che segue le aree aperte dell'impianto originale e fornisce elementi utili alla ricostruzione planimetrica dei manufatti. Inoltre, l'originario assetto si completava sul lato occidentale con il Bagno di Fasilides, suggestiva riproduzione del Castello etiope di Gondar, e un villaggio comprendente una chiesa copta, *tucul* [Ascione 2021, p. 154], *hudmò* e *ghebì* [Palomba 2021, p. 572]. Il visitatore, attraversando queste ambientazioni, era immerso in atmosfere mutevoli, oggi nuovamente percepibili grazie alla ricostruzione digitale.

### Crediti e ringraziamenti

Lo studio si inquadra in una ricerca in corso, promossa nell'ambito delle attività del REMlab (Laboratorio di Rilievo e Modellazione) del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale, orientata alla costruzione di un modello integrato per la gestione e la fruizione digitale del vasto patrimonio architettonico del complesso Mostra. Si ringraziano: l'Ente Mostra d'Oltremare, nelle persone del Presidente Remo Minopoli e dell'arch. Pio Nicola Perfetto (Responsabile tecnico), per

### Note

[1] L'Archivio, afferente al Dipartimento Progettazione, Design, tecnologia dell'Architettura (PTDA) di Sapienza Università di Roma, è consultabile in *open access* al sito: <<https://www.archivioluigipicci.nato.it/>> (ultimo accesso 20 settembre 2025).

[2] L'Archivio conserva un patrimonio grafico-documentario ricco e

Tali modelli, lungi dal limitarsi a simulazioni grafiche, diventano strumenti interpretativi per leggere criticamente le relazioni spaziali e compositive, le connessioni tra struttura e forma, i principi costruttivi e formali del progetto originario, e per supportare future attività di conoscenza, trasmissione e valorizzazione di significativi segmenti del patrimonio architettonico moderno.

### Conclusioni e sviluppi futuri

Il programma figurativo analizzato rivela un'invenzione architettonica in cui dimensione strutturale ed espressione formale concorrono a costruire un messaggio auto-celebrativo che, arricchito da suggestioni esotiche tipiche dei riferimenti d'Oltremare, cela l'ossessione identitaria dei codici tradizionali del regime. Si tratta di una narrazione architettonica indiretta, oggi difficilmente percepibile a causa delle configurazioni in gran parte perdute, che integra richiami alla classicità e alla romanità rivelabile solo attraverso una reinterpretazione digitale dei luoghi. In questo contesto, l'integrazione di dati eterogenei analogico-digitali in un modello informativo relazionale, concepito come "sistema aperto di conoscenza", rappresenta un'opportunità per rivelare l'ordine di significato di spazi ed elementi residuali e, anche attraverso nuove modalità di condivisione e fruizione AR/VR, raccontare molte delle architetture perdute o inaccessibili del Settore Grafico della Mostra, diventando al contempo uno strumento di valorizzazione del patrimonio architettonico.

la disponibilità a consentire l'accesso ai siti per l'acquisizione dei dati metrici e documentari; ing. Erika Elefante, i dott. Giuseppe Allocca e Luigi Boccia, per la collaborazione alle attività di elaborazione dei dati; il Resilab, con particolare riferimento al responsabile prof. Giovanni Pugliano e al dott. Ermanno Marino, per la messa a disposizione delle strumentazioni utili all'esecuzione dei rilievi.

articolato, la cui consultazione è stata resa possibile grazie all'Accordo Quadro tra il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (responsabili scientifici: prof. Pierpaolo D'Agostino e ing. Giuseppe Antuono) e l'Ente Mostra d'Oltremare S.p.A. (responsabili scientifici: dott. Remo Minopoli e arch. Pio Nicola Perfetto).

## Autore

Giuseppe Antuono, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II, giuseppe.antuono@unina.it

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1939a). Le Isole italiane dell'Egeo baluardo Orientale dell'Impero. In *Africa italiana. Pubblicazione mensile dell'Istituto fascista dell'Africa italiana*, Anno II, n. 11, settembre 1939-XVII, pp. 1-32.
- AA.VV. (1939b). Albania, 1939. In *Istituto Di Studi Adriatici* (Ed.). Venezia: Officine Tipografiche C. Ferrari.
- AA.VV. (1940a). *Prima Mostra Triennale delle Terre italiane d'Oltremare, Napoli 9 maggio-15 ottobre 1940 XVIII. Documentario*. Napoli: Edizioni della Mostra d'Oltremare.
- AA.VV. (1940b). La prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare a Napoli. In *Emporium*, XCII, n. 548, 8 agosto 1940, pp. 76-103.
- A.A.V.V. (1940c). La Triennale d'Oltremare. *Napoli. Rivista Municipale*, nn. 3-4, pp. 42-66.
- A.A.V.V. (1940d). La Triennale d'Oltremare. In *Domus*, n. 150, pp. 22-24.
- AA.VV. (1941). Prima Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare. In *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*, numero monografico 1-2. Milano: Garzanti Editrice, pp. 1-88.
- AA.VV. (1952). La Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo. In *Napoli. Rivista Municipale*, nn. 6-7, giugno-luglio 1952, pp. 14-29.
- Agnello, F. (2023). *La memoria fotografica dell'architettura. Restituzioni prospettiche e ricostruzioni*. Milano: FrancoAngeli. <<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/929/781/5358>>.
- Amore, R., Aveta, A. (2021). La Mostra d'Oltremare, tra piani urbanistici e dimensione metropolitana. In A. Aveta, A. Castagnaro, F. Mangone (Eds.). *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*, pp. 239-248. Napoli: FedOA - Federico II University Press.
- Antuono, G., Elefante, E., Vindrola, P.G., D'Agostino, P. (2024). A Methodological Approach for an Augmented HBIM Experience: The Architectural Thresholds of the Mostra d'Oltremare. In *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, vol. XLVIII-2/W4, pp. 9-16. <<https://isprs-archives.copernicus.org/articles/XLVIII-2-W4-2024/9/2024/isprs-archives-XLVIII-2-W4-2024-9-2024.pdf>> (consultato il 15 dicembre 2025).
- Antuono G., Elefante E. (2024). Rilievo e modellazione parametrica generativa per l'analisi storico-geometrica dell'architettura espositiva. In F. Bergamo, A. Calandriello, M. Ciammaichella, I. Friso, F. Gay, G. Liva, C. Monteleone (Eds.). *Misura / Dismisura. Atti del 45° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione*, pp. 721-746. Milano: FrancoAngeli.
- Arena, G. (2012). *Napoli 1940-1952. Dalla prima Mostra Triennale delle terre italiane d'Oltremare alla prima Mostra Triennale del lavoro italiano nel mondo*. Napoli: Fioranna.
- Ascione, P. (2021). Costruire per la Mostra: sperimentazione e pensiero tecnico tra progresso e autarchia. In A. Aveta, A. Castagnaro, F. Mangone (Eds.). *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*, pp. 149-158. Napoli: FedOA - Federico II University Press.
- Aveta, A., Castagnaro, A., Mangone, F. (Eds.). (2021). *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*. Napoli: FedOA - Federico II University Press.
- Barba, S., Limongiello, M., Parrinello, S., Dell'Amico, A. (Eds.) (2020). *D-Site. Drones. Systems of Information on cultural hERitage. For a spatial and social investigation*, vol. 1. Pavia: Pavia University Press. <<https://www.paviauniversitypress.it/catalogo/d-site/5639>> (consultato il 15 dicembre 2025).
- Belli G. (2016). Un altro sguardo: Federico Patellani (1911-1977) e la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare. In A. Berrino, A. Buccaro (Eds.). *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'immagine del Paesaggio*, Tomo I, pp. 593-602. Napoli: FedOA - Federico II University Press.
- Belli Pasqua, R., Caliò, L.M., Menghini, A. B. (Eds.). (2017). *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*. Roma: Edizioni Quasar.
- Biancale, M. (1940). La prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, Napoli, Maggio-Ottobre 1940. In *Le Arti*, a. III, fasc. I, ottobre-novembre, pp. 54-57.
- Capano F. (2014). La Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare a Napoli: l'antefatto 1936-1939. In S. D'Agostino, G. Fabricatore (Eds.). *History of Engineering / Storia dell'Ingegneria. Proceedings of the International Conference, Atti del 5° Convegno Nazionale*. Napoli, 19-20 maggio 2014, pp. 1225-1237. Napoli: Cuzzolin Editore. <[https://www.academia.edu/20637066/Francesca\\_Capano\\_La\\_Mostra\\_delle\\_Terre\\_Italiane\\_d\\_Oltremare\\_a\\_Napoli\\_l\\_antefatto\\_1936\\_1939\\_in\\_History\\_of\\_Engineering\\_Storia\\_dell\\_Ingegneria\\_Proceedings\\_of\\_the\\_International\\_Conference\\_Napoli\\_2014\\_a\\_cura\\_di\\_S\\_D\\_Agostino\\_G\\_Fabricatore\\_Cuzzolin\\_Napoli\\_2014\\_pp\\_1225\\_1237](https://www.academia.edu/20637066/Francesca_Capano_La_Mostra_delle_Terre_Italiane_d_Oltremare_a_Napoli_l_antefatto_1936_1939_in_History_of_Engineering_Storia_dell_Ingegneria_Proceedings_of_the_International_Conference_Napoli_2014_a_cura_di_S_D_Agostino_G_Fabricatore_Cuzzolin_Napoli_2014_pp_1225_1237)> (consultato il 15 dicembre 2025).
- Capozzi, R. (2012). La Mostra d'Oltremare, un 'moderno' recinto di storia. In *Eda Esempi di architettura*, pp. 1-11.
- Carli, M. (2005). Ri/produrre l'Africa romana: i padiglioni italiani all'Exposition coloniale internazionale, Parigi 1931. In *Memoria e Ricerca*, n. 17, pp. 1-22.
- D'Agostino P., Antuono G., Elefante E., Amore R. (2023). Digital management for the restoration project. The case of the Temple of Venus in Baia. In *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVIII-M-2-2023, pp. 461-471. <<https://isprs-archives.copernicus.org/articles/XLVIII-M-2-2023/461/2023/isprs-archives-XLVIII-M-2-2023-461-2023.pdf>> (consultato il 15 dicembre 2025).
- Dillon A. (1940). Il valore architettonico del Padiglione dell'Albania. In *Arte Mediterranea*, n. 2-3, marzo-giugno 1940, pp. 4-11.

Di Luggo, A., Campi, M. (2021). Questioni metodologiche nel rilievo e nella rappresentazione delle architetture e degli spazi aperti della Mostra d'Oltremare. In A. Aveta, A. Castagnaro, F. Mangone (Eds.), *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*, pp. 249-256. Napoli: FedOA - Federico II University Press. <<https://arpi.unipi.it/retrieve/e2dd7121-af91-421e-8630-ed929c77ac5b/MDO.pdf>>.

Dore, G. (1992). Ideologia coloniale e senso comune etnografico nella Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare. In N. Labanca (Ed.), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, pp. 47-65. Treviso: PAGVS Editore.

Giornale Luce C003106. S. M. il Re Imperatore inaugura a Napoli la Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare, 17/05/1940, Istituto Nazionale Luce. <<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000013668/2/s-m-re-imperatore-inaugura-napolimostro-terre-italiane-d-oltremare.html&jsonVal=>>> (consultato il 26 luglio 2025).

Hassan, A. T., Fritsch, D. (2019). Integration of Laser Scanning and Photogrammetry in 3D/4D Cultural Heritage Preservation - A Review. In *International Journal of Applied Science and Technology*, vol. 9, n. 4, pp. 76-91.

Labanca, N. (2025). *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Il Mulino.

La Settimana INCOM I079201. *Mostra d'Oltremare a Napoli*, 12/06/1952, Cinegiornale Italiano. <<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000022616/2/-10567.html&jsonVal=>>> (consultato il 26 luglio 2025).

Fasolo, V. (1960). *Analisi grafica dei valori architettonici*. Roma: Facoltà di Architettura, Università di Roma.

Fiore, E. (Ed.) (1952). *I Mostra Triennale del Lavoro italiano nel Mondo*. Napoli: Edizioni Mostra d'Oltremare.

Giannusso, F. M. (2014). La ricostruzione virtuale come strumento per l'analisi storica dell'architettura. In *FOLIO*, n. 31, pp. 43-46.

Gros P. (Ed.) (1997). *Vitruvio. De architectura*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

L'Abbate, M., Moscardin, V. (2017). I padiglioni delle grandi esposizioni mediterranee del Ventennio come strumento di conoscenza: il caso dell'Albania. In G. Belli, F. Capano, M. I. Pascariello (Eds.), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, pp. 335-346. Napoli: CIRICE.

Mangone F. (2014). La Mostra d'Oltremare. In A. Aldini, C. Benocci, S. Ricci, E. Sessa (Eds.), *Storia dell'Urbanistica. Numero monografico. Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, serie III, a. XXXIII, n. 6, pp. 210-232. Roma: Edizioni Kappa.

Mclaren, B. L. (2011). Rappresentazioni coloniali e nascita della politica imperiale fascista. In G. Arena (Eds.), *Visioni d'Oltremare. Allestimenti e politica dell'immagine*, pp. 15-40. Napoli: Edizioni Fioranna.

Moretti L. (1957). Struttura come forma. In *Spazio*, n.6 (III), pp. 21-30.

Pagano, L. (1990). 1940 - Padiglioni dell'Africa Orientale Italiana: Mario Zanetti, Luigi Racheli, Paolo Zella Milillo. In U. Siola (Ed.), *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, p. 126. Napoli: Electa.

Palomba, D. (2021). Rappresentazione di luoghi lontani. I villaggi indigeni e il Bagno di Fasilides. In A. Aveta, A. Castagnaro, F. Mangone (Eds.), *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*, pp. 571-578. Napoli: FedOA - Federico II University Press. <<https://www.iris.unina.it/retrieve/e268a733-1d28-4c8f-e053-1705fe0a812c/2021%20Visione%20MdO%20Bibliografia.pdf>> (consultato il 15 dicembre 2025).

Parrinello, S. (2023). Experiences and Strategies of Digital Survey: Drawing Assumptions and Virtual Developments. In S. Parrinello, R. De Marco (Eds.), *Digital Strategies for Endangered Cultural Heritage. Forthcoming Interspecies: Handbook of Research on Strategies and Creative Interdisciplinarity for the Digitization and Safeguard of Endangered Heritage*, pp. 22-37. Pavia: Pavia University Press.

Penta, L. (1940). Il Padiglione dell'Albania alla Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare. In *Arte mediterranea. Rivista bimestrale di arte figurativa*, a. XVIII, n. 2-3, marzo-giugno 1940, pp. 18-24.

Piccinato, L. (1977). L'architettura del verde e delle fontane alla mostra Triennale delle Terre d'Oltremare a Napoli. In L. Piccinato (Ed.), *Scritti vari 1925-1974, 1975-1977*, pp. 693-705.

Pietroni, E., Ferdani, D. (2021). Virtual Restoration and Virtual Reconstruction in Cultural Heritage: Terminology, Methodologies, Visual Representation Techniques and Cognitive Models. In *Informatica*, vol. 12, n. 4. DOI: 10.3390/info12040167.

Poulopoulos, V., Wallace, M. (2022). Digital Technologies and the Role of Data in Cultural Heritage: The Past, the Present, and the Future. In *Big Data and Cognitive Computing*, vol. 6, n. 3. DOI: 10.3390/bdcc6030073.

Renzi, R. (2012). Regime e rappresentazione. Il padiglione italiano in Africa ed il padiglione Albania alla Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare del 1940. In *Bloom*, n. 13, pp. 73-77.

Russo, M., Guidi, G. (2011). Reality-based and reconstructive models: digital media for cultural heritage valorization. In *Scientific Research and Information Technology (SCIRES-IT)*, vol. 2, n. 4, pp.71-86. DOI: 10.2423/122394303v1n2p71.

Serlio S. (1584). *I sette libri dell'architettura*, F. Irace (Ed.). Bologna: Forni, Bologna.

Siola, U. (1990). *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*. Napoli: Electa.

Trizio, I., Demetrescu, E., Ferdani, D. (2021). Virtual reconstruction and restoration. Comparing methodologies, practices, and experiences. In *DisegnareCon*, vol. 14, n. 27, <<https://disegnarecon.univaq.it/ojs/index.php/disegnarecon/article/view/1005/535>> (consultato il 15 dicembre 2025).

Ugo, V. (1994). *Fondamenti della rappresentazione architettonica*. Bologna: Progetto Leonardo.

Verdiani, G. (2017). *Retroprogettazione Metodologie ed Esperienze di Ricostruzione 3D Digitale per il Patrimonio Costruito*. Firenze: Dida Press.